

La vecchia chiesa di Dossobuono a cura di Lorenzo Antonini

A Dossobuono una chiesetta dedicata a S. Maria Maddalena fu *piantata et constructa* il 27 marzo 1311. Di essa nient'altro sappiamo fino al secolo XVI, quando cioè cominciano i verbali delle visite che i vescovi facevano periodicamente alle varie chiese della diocesi.

Dal punto di vista sociale non esisteva allora il paese, bensì delle contrade, talvolta costituite da un piccolissimo gruppo di case, tutte però facenti capo alla pieve di Villafranca, che era chiamata anche "matrice", cioè chiesa madre, o battesimale, poiché in essa vi era il fonte per amministrare il battesimo.

Accanto alla chiesetta di S. Maria Maddalena, che si trovava dov'è ora il campanile, vi era un gruppetto di case che formava la Contrada della Maddalena. Dall'altra parte della strada, tra le attuali via Vertua e viale Europa, vi era la Contrada di Dossobuono, anch'essa molto piccola. La più consistente era la Contrada della Torre, mentre più lontana era la Contrada di Calzoni.

Il secolo XVI vede la nascita di molte nuove parrocchie sul territorio veronese e tra queste anche quella di Dossobuono, la cui storia, come ora vedremo, appare piuttosto controversa.

Nel 1526, dal verbale della visita del vescovo, risulta che la chiesa di S. Maria Maddalena è *parrocchiale e ha cura d'anime, su licenza del parroco della pieve di Villafranca*.

Quattro anni dopo però la chiesa fu nuovamente visitata dal vescovo Giberti che la definì *senza cura d'anime e di nessun valore; è di giurisdizione dei Vertua e dipende dalla pieve di Villafranca*.

Nel 1533 il delegato del vescovo, dopo aver visitato la chiesa, confermò che *dipende dalla pieve di Villafranca e, benché sia senza cura d'anime, poiché dista dalla pieve forse cinque miglia, il cappellano ebbe il permesso di confessare e comunicare*.

Negli anni successivi le cose però cambiarono. Quando infatti nel 1553 il vescovo fece visitare la chiesa, fu constatato che in essa *vi è ora il santissimo sacramento dell'Eucarestia e l'olio degli infermi; gli uomini affermano inoltre che non dipende da alcuna pieve, che è di nessun valore e che viene da loro governata*.

A Villafranca il vescovo fu personalmente informato che nella chiesa di Dossobuono, *un tempo senza cura d'anime, come appare nel libro delle visite del 1530, ora vi sono il fonte battesimale e gli altri sacramenti*. È quindi chiaro che la chiesa era diventata parrocchia indipendente, ma con quale territorio? Certamente molto ristretto se, tra gli ordini dati dal vescovo in quella occasione, vi fu quello di *non dare i sacramenti ai parrocchiani di Villafranca, senza il permesso di quel parroco*. Ma poiché nuovamente *gli uomini soggetti a Villafranca chiesero il permesso di continuare a ricevere i sacramenti dal curato di Dossobuono*, il vescovo rinnovò il permesso dato nel 1530.

Da quanto tempo era diventata parrocchia? Forse lo divenne prima del 1553, certo però che rimase tale per poco tempo. Due anni dopo infatti, nel 1555, si trova annotato nel verbale di una nuova visita pastorale, che il cappellano aveva il solo permesso di celebrare, concessogli nel '53, per cui gli fu concesso anche quello di amministrare la comunione, con l'obbligo però di rinnovare tale permesso ogni mese.

Quando poi nel 1574 Pietro Fumano, parroco di Villafranca e delegato del vescovo, visitò la chiesa di Dossobuono, così scrisse: *È una chiesolina, o meglio un oratorio, ingrandita alla meno peggio l'anno scorso dagli uomini che sono soliti parteciparvi ai sacri riti. Il santissimo sacramento è conservato con sufficiente decoro. Ha già il cimitero da molti anni, ma è senza battistero, come sicura garanzia di dipendenza dalla pieve di Villafranca, alla quale da molti secoli gli abitanti pagano la*

decima, poiché è la loro chiesa parrocchiale e battesimale. Prosegue poi, non senza una punta di rammarico, dicendo che gli abitanti di Dossobuono si recano a battezzare nella chiesa di Alpo, lontana un miglio, o a quella di Sommacampagna, lontana tre miglia, piuttosto che andare a Villafranca, benché sia quella la loro parrocchia. Conclude infine facendo presente che gli abitanti sembra vogliano tentare che, concesso loro il battistero, la loro chiesa sia a pieno diritto eretta in parrocchia, per cui consiglia il vescovo, prima di concedere tale cosa, di considerare etiam atque etiam che ciò non risulti a danno della pieve e del Capitolo di Villafranca.

Risulta quindi chiaramente che parrocchia non lo è più e, sembrerebbe di capire, che forse non lo è mai stata, a meno che non sia stato proprio quel parroco di Villafranca a far togliere il battistero che prima c'era.

La certezza della costituzione in parrocchia la si ha però nell'anno 1585, quando gli abitanti di alcune contrade, vicine alla chiesa, decisero di rivolgersi al vescovo, cardinal Agostino Valier, per chiedere che la chiesa di S. Maria Maddalena diventasse la loro parrocchiale. Tale richiesta fu presentata *dalla Comunità di Tor di Dossobono et dalla Contrà delli Calzoni, come pure dalla Contrà delle Caselle*, specificando che Calzoni distava cinque miglia dalla sua parrocchiale di Villafranca e Caselle tre miglia dalla sua parrocchiale di Sommacampagna, mentre tutte e tre erano a un solo miglio dalla chiesa di S. Maria Maddalena *più comoda e vicina*. Chiesero perciò al vescovo che in questa chiesa potessero *quotidianamente mantenersi il Santissimo sacramento come pure il Sacro Fonte*, impegnandosi essi a provvedere al mantenimento del sacerdote con il versamento di *quella provizione che dirà l'Ecc. e Rev. Vescovo*.

Considerato tutto ciò, il vescovo Valier, con atto del notaio Bartolomeo Riva, il 12 maggio 1585 decretò che la chiesa di S. Maria Maddalena divenisse parrocchia per tutte le contrade richiedenti le quali si sarebbero perciò rivolte al sacerdote di Dossobuono per l'amministrazione di tutti i sacramenti. Ebbe così origine l'attuale parrocchia di S. Maria Maddalena in Dossobuono.

Nell'anno 1608 gli abitanti ingrandirono a loro spese la chiesa che fu nuovamente ampliata e restaurata nel 1774 soprattutto con un locale adibito a sacrestia e l'inizio dei lavori di costruzione del campanile che sarà inaugurato il 5 novembre 1834 con un concerto del fonditore veronese Antonio Selegari.

Negli anni 60 dell'800 chiesa e campanile furono nuovamente oggetto di interventi di ampliamento tanto che nel 1871 fu inaugurato un nuovo concerto di campane e nel 1878 fu rifatta parte della chiesa ampliandola. Sulla facciata fu posta una lapide con questa iscrizione:

MARIAE MAGDALENAE ISAPOSTOLO
PATRONAE COELESTI
PII CURIALES
FRONTEM AEDIS
AERE ET OPERA F.F.
AN. S. MDCCCLXXVIII

A Maria Maddalena uguale agli apostoli
patrona divina
i devoti abitanti
la facciata del tempio
con denaro e lavoro fecero fare
nell'anno di salvezza 1878



A seguito dell'aumento della popolazione si cominciò a prendere in considerazione nel primo de-

cennio del '900 un nuovo ampliamento della vecchia chiesa, ma in seguito prevalse l'idea di un edificio costruito ex novo. E così nella seconda metà degli anni '30 del secolo scorso la parrocchia procedette all'acquisto di una nuova area su cui edificare la chiesa.

La vecchia chiesa dopo i vari interventi di ampliamento e sistemazione si presentava con un'unica navata terminante con un'abside semicircolare al cui centro stava l'altare maggiore. Sopra l'ingresso era posto un organo a canne dietro il quale un grande affresco rappresentava Gesù che caccia i venditori dal tempio. Ai fianchi della navata erano posti tre altari per lato dedicati rispettivamente 1) alla Madonna addolorata, 2) al S. Cuore, 3) al Crocifisso, 4) a S. Rocco, 5) alla Madonna del Rosario e a S. Antonio abate, 6) a S. Giovanni Nepomuceno, S. Eurosia e altri santi. Tranne l'altar maggiore portato nella nuova chiesa dove è collocato nella cappella dei caduti, tutti gli altri altari sono stati venduti alla chiesa di S. Vittore di Colognola. L'abside terminava con un coro delimitato da colonne sopra le quali, nel catino absidale, stava l'affresco con la Maddalena che lava i piedi al Cristo.

